

INFANZIA • In arrivo con la Befana riscoperte, sorprese, misteri e titoli attenti alla giustizia sociale

Storie per riscattare il tempo della cenere e del carbone

Francesca Lazzarato

Da collocare, come Pinocchio, tra i frutti di un gotico italiano e ottocentesco rivolto innanzitutto ai bambini ma capace di attirare lettori di ogni età, *Le novelle della nonna* della toscana Emma Perodi (1850-1918) sono un piccolo capolavoro non certo ignoto agli italianisti e a chi studia le fiabe o la letteratura per l'infanzia, ma quasi sconosciuto ai lettori di oggi. Un vero peccato, specialmente alla vigilia di una festa come la Befana, non più tradizione imparentata col mito ma modesta «coda» di un Natale gestito da un Santa Claus più che fasullo. Un peccato cui si potrebbe tuttavia ovviare con la lettura di almeno una delle sulfuree novelle casentinesi della Perodi, e precisamente «La calza della Befana», che ricorda l'autentica natura della vecchia sulla scopa: una strega maligna, circondata da un nugolo di sorelle ancora più vecchie e malvage di lei, che distribuisce esclusivamente calze piene di cenere e carbone. Come ogni strega, però, non è impossibile distruggerla in perfetto stile *Hansel e Gretel*, e la tenebrosa storiella lo dimostra, fino a concludere: «La Befana buona, voi lo sapete, è la mamma; quella della

Ora anche per Kindle
«Le novelle della nonna»
di Emma Perodi.
E «Mr Münchhausen»
del grande J. K. Bancks

fuliggine, della cenere e del carbone è morta arrostita; dunque dormire tranquilli!».

Per chi, la sera del cinque gennaio, voglia «raccontare a veglia» come usava un tempo, o meglio leggere ad alta voce, come usa oggi, questa tutt'ora incantevole novella «nera» ai bambini che hanno appena appeso la calza, c'è una sorpresa: la possibilità di avere in tempo reale le fiabe della Perodi grazie

all'e-book (formato Kindle, euro 0,89) disponibile su Amazon, o di acquistare a spron battuto la spartana edizione cartacea *on demand* (pp. 412, euro 11,43) della CreateSpace Independent Publishing Platform, che ha provveduto al ritorno di un volume difficilmente reperibile in libreria, visto che al momento non c'è traccia della preziosa edizione Einaudi di qualche anno fa, e nemmeno di quella, più recente, della Newton Compton.

Una volta stabilito che, grazie all'arrosto di Befana cucinato dall'eroe della novella, cenere e carbone non torneranno ad affliggere i bambini, si può finalmente guardare nella calza per cercare gli ultimi regali, tra i quali si spera ce ne sia almeno uno da leggere: per esempio *Mr Münchhausen. Un resoconto delle sue più recenti avventure* (Biancoenero, pp. 80, euro 9,50) del grande umorista americano John Kendrick Bancks (1865-1922), il cui successo si deve in gran parte a una serie di libri in cui gli spettri di celebri personaggi raccontano con formidabile ironia la propria vita e il soggiorno nell'Ade, luogo pieno di delizie turistiche. Quello pubblicato da Biancoenero è l'adattamento, curato nel 1901 da Emma Schreiber, di una delle opere più note e riuscite di Bancks, in cui il Barone di Münchhausen, ormai residente all'inferno, propone le sue ultime, esilaranti e ancora sconosciute avventure, in cui sono inclusi un serpente boa trasformato in impeccabile valletto, sciami di api addomesticate e squali con tre gambe. Divertentissimo e accompagnato dalle illustrazioni spiritose di Umberto Mischì, il libro ha le caratteristiche consuete a tutti quelli stampati da Biancoenero, casa editrice ad Alta Leggibilità, che grazie al carattere e all'impaginazione facilita e aiuta chi ha difficoltà di lettura, a cominciare dai dislessici.

Altrettanto divertente e inclusivo di un giochino metaletterario che gli adulti apprezzeranno, ma che è anche alla portata dei ragazzi (e che anzi può contribuire a

spingerli verso la lettura di un grande autore) è *Il Gatto del Vecchio Formaggio* (Rizzoli, pp. 270, euro 13), scritto a quattro mani da Carmen Agra Deedy e Randall Wright che hanno raccontato la storia di Skilley, gatto randagio che adora il cacio stagionato e che, pur di passare l'inverno al caldo nel pub del Buon Vecchio Formaggio, stringe un patto vantaggioso con la popolazione topesca del locale. Da questo spunto minimo ha inizio una storia ricca di avventura, suspense, emozioni e sorprese: basti pensare che il più cattivo dei cattivi è in agguato, e che tra i clienti del pub c'è Charles Dickens, pronto a trarre ispirazione per libri futuri dalle vicende del topo Pip e della bambina Nell (e sarà proprio Pip a suggerirgli l'incipit di uno dei suoi romanzi più famosi). Una menzione speciale meritano le illustrazioni di Barry Moser, illustratore americano tra i più grandi, che da anni propone in bianco e nero la sua visione del mondo.

Anche Anthony Horowitz, famoso sceneggiatore televisivo inglese (in Italia conosciamo la sua versione dell'investigatore Poirot interpretato da David Suchet) e ottimo scrittore per ragazzi, ha una sinistra, ironica e disincantata visione del mondo da fare presente, come suggerisce la lettura di *Cocco di nonna* (Salani, pp.172, euro 12), il suo primo romanzo per lettori di circa dieci anni, nonché uno dei migliori tra i tanti che ha scritto (quelli degli ultimi anni, rivolti a un pubblico di giovani adulti, lasciano purtroppo a desiderare). Per Horowitz, infatti, tolte poche eccentriche eccezioni gli adulti sono una sciagura: superficiali e ottusi nel migliore dei casi, inquietanti e inclini al crimine nel peggiore; e di fronte a questa schiera di «mostri» assortiti e non sempre innocui, i ragazzini non possono fare altro che difendersi senza esclusione di colpi, come accade al protagonista, alle prese con una Nonna che si inonda di profumo «Pecora Putrefatta», ruba l'argenteria, è «meschina e taccagna con tutti,

perfino con se stessa», e soprattutto ha pessime e sanguinarie intenzioni nei confronti dell'unico nipote... E, arrivati in fondo al libro, pieno di paradossi e politicamente scorrettissimo – nonché corredato dalle illustrazioni adeguatamente sinistre e buffe di Tony Ross – si capisce perché Horowitz è stato a suo tempo definito il principale erede di Roald Dhal e del suo perfido humor nero.

Senza la minima perfidia, ma divertente a oltranza, è un romanzo di uno dei migliori scrittori olandesi per giovanissimi, Guus Kuijer, *Per sempre insieme* (Feltrinelli pp. 92, euro 11,00) la cui protagonista è una ragazzina capace di guardare la vita di tutti i giorni con occhi attenti e di cogliere le contraddizioni degli adulti, di ribellarsi alle ingiustizie e ai luoghi comuni, di pretendere rispetto e, qualche volta, di sognarsi straniera, perché così «se c'è del razzismo non sono stata io». Polleke – che da grande vuol fare la poetessa e che punteggia di versi deliziosi tutta la narrazione – è un personaggio femminile lontano da ogni stereotipo, proprio come quello creato dall'americana Claire Vanderpool, vincitrice nel 2011 del Newbery Medal Award (il massimo premio americano per la letteratura giovanile), che in *L'indimenticabile estate di Abilene Tuc-*

Carmen Agra Deedy e Randall Wright firmano «Il Gatto del Vecchio Formaggio» e Guus Kuijer «Per sempre insieme»

ker (Edt, pp. 384 euro 15), ci regala il ritratto di una ragazzina intrepida, che trascorre la lunga estate del 1936 nella piccola città di Manifest, dove suo padre ha vissuto da ragazzo. Vedremo Abilene, audace e curiosa, alle prese con un mistero di molti anni prima che rimanda a una guerra lontana: una storia di cui nessuno vuole parlare, un nodo apparentemente inestricabile che lei, però, alla fine riuscirà a sciogliere. Ma, al di là della trama che promette e concede mistero e avventura, quello che davvero conquista è la descrizione di un'America povera, attraversata da torme di vagabondi in cerca di lavoro e da ondate di razzismo omicida, l'America della Grande Depressione e del proibizionismo, in cui etnie diverse provano a fondersi e integrarsi, e la siccità devasta le campagne. Un libro molto bello, scritto con una sapienza sempre più rara, quella di chi, rivolgendosi ai ragazzi, non perde d'occhio le ragioni della trama sen-

za per questo dimenticare che si può, attraverso le storie, parlare di giustizia sociale, del bisogno di cambiare le cose, della necessità di credere che sarà possibile cambiarle.

Una concretezza e una capacità di tracciare un quadro attendibile della storia recente, quella della Vanderpool, che ritroviamo anche in un romanzo tedesco di qualche anno fa, tradotto solo ora in italiano: *Benvenuto* di Hans-Georg Noack (Gallucci, pp. 200, euro 12), un autore ormai scomparso che nel suo paese ha ricevuto tutti i premi possibili e si è distinto per l'attenzione a temi impegnativi.

Introdotta da Eraldo Affinati, il libro parla di un ragazzino italiano che negli anni '70 parte da un paesino del meridione per raggiungere il padre, emigrato a Stoccarda, e si trova ad affrontare tutti i problemi di una integrazione difficile, tanto che il «benvenuto» del titolo finisce per suonare vagamente ironico. Una storia da leggere proprio adesso e proprio qui, per misurarsi con un passato che è, oggi, il presente di quanti arrivano nel nostro paese come immigrati, ma anche quello dei nuovi migranti europei sospinti fuori dal proprio paese da una crisi economica, che, come la crudele Befana di Emma Perodi, distribuisce ai più deboli calze colme di cenere e carbone.

